

editoriale



di **franco ciletti**

*La Speranza
ha due
bellissimi figli:
lo sdegno
e il coraggio...
Lo sdegno
per la realtà
delle cose,
il coraggio
per cambiarle*
Pablo Neruda

In un Paese come il nostro, con un governo e poteri imprenditoriali sempre più in guerra contro la maggioranza della popolazione è stato presentato il rapporto annuale dell'Istat sulla situazione del paese: il gap nell'economia e nel mercato del lavoro è spaventoso!

Di conseguenza assistiamo a un

le sue gerarchie che operano in connessione con i poteri politici e finanziari dominanti - e la politica corrotta vengono accettati e vissuti perchè visti come sostentamento. Una scelta di oblio per una condizione vissuta come destino.

Una scelta fra assuefazione ai pensieri indotti e una impegnativa libertà di pensiero con una conseguente azione collettiva è l'unica scelta possibile per sconfiggere la barbarie del capitalismo.

Il cammino per la trasformazione del sistema economico imperante in un sistema rifondato sulla cooperazione tra i popoli, inizia dall'abbattimento dello stato di cose presenti, tramite il ragionato conflitto di massa, sconfiggendo l'individualismo e l'egocentrismo, insiti nel rifugio del misticismo religioso (gerarchizzato da dogmi che impongono sudditanza mentale in una logica di perdono vissuto come offerta di bene a prescindere dai fatti) ma anche, con gli stessi meccanismi di persuasione, nella panacea del leader, introiettandola come religiosità del pensiero dominante.

Queste soluzioni, vissute come cura per la malapolitica, annullano la personalità e l'autodeterminazione dell'individuo, trasformano le persone in articolazioni suddite dei poteri forti e loro complici nelle sempre più dilaganti e distruttive violenze legislative, economiche e militari.

La risposta emotiva individuale di massa è l'assuefazione, il fatalismo menefreghista, sinonimo di qualunquismo, è il chiudersi in svariate fedi religiose. In entrambe le scelte spintanee viene meno la rabbia e si evitano con cura i conflitti. Inconfutabile è il risultato della rinuncia allo spirito critico verso lo stato di cose presenti, all'irriverenza verso i poteri.

Non fosse così tragico lo stato di prostrazione della stragrande maggioranza degli italiani vivremmo in un'altra Italia.

**CRISI, DEPRESSIONE SOCIALE E PSICOSI DI MASSA
LOTTA O ASSUEFAZIONE
FATALISTA AL PENSIERO
DOMINANTE?**

In Italia si lavora e si produce molto di più che nel resto dell'Europa e la precarietà è in continua crescita. Tale condizione sociale non permette a chi la vive di riconoscere la propria soggettività di cittadino che si trasforma in cliente che ogni giorno deve elemosinare un diritto.

Il pensionato, il disoccupato, il lavoratore sono lasciati soli di fronte ai poteri padroni dello Stato, in una condizione che non permette loro di godere dei diritti e li priva, debilitati dalla comunicazione dei media, della stessa volontà di reagire e lottare mettendo insieme i loro bisogni, simili a quelli di tanti altri milioni di italiani.

La reazione è l'apatia, la passività che porta a disarmarsi intellettualmente e interiormente, cadendo in un oblio che inibisce nella personalità e nella parola autonoma. Capaci solo di produrre violenza inconsulta verso chi sta peggio di loro, cadendo in un masochismo sociale che arruola come servitù dei loro carnefici al potere nelle istituzioni e nell'economia.

In questo quadro è stata innestata la legge del Jobs Act, un regalo ai profitti d'impresa ai danni dei diritti e del salario dei lavoratori, una sanatoria per tutti gli abusi ai danni della professionalità delle persone, la licenza di mobbizzare e ricattare.

crescente stato di prostrazione, di ansia e di depressione di una grande parte della società che elude e reprime la propria propensione alla ribellione e trova facili risposte di sudditanza mentale in politica nel voto offerto al pensiero unico imposto dai mezzi di comunicazione di massa.

Per coloro che vivono una vita dura senza alcuna, o poca, speranza di veder cambiare la propria condizione di schiavi salariati, solo la religione - con

ESSERE O NON ESSERE?



Ma scusa un po', perchè porci sta domanda se la risposta ce la diamo senza scomodarci dalla sedia?

E ci diamo pure tutte le risposte personalizzate e le varianti quotidiane aderenti ai nostri umori.

A prescindere da chi siamo, ci fanno essere. Se no che ci stai a fare su facebook?

Immaginario e psicosi di massa

Per riflettere in una società indotta al consumo delle immagini, una preziosa lettura che ci accompagna a ragionare sulla qualità e sui contenuti del nostro pensiero, sull'invasività con cui il potere utilizza l'immagine per condizionare le nostre scelte di vita. Una lettura che richiama alla responsabilità dei media e dei messaggi con cui cerca di determinare condizionamenti del nostro immaginario, ma richiama anche alla nostra responsabilità di soggetti pensanti. Red.

editoriale/2



POSSIAMO “DECOLONIZZARE L'IMMAGINARIO”?

di **Laura Lollì Nanni**

Gilbert Durand definisce la nostra una società iconica[1].

Ma in questa società delle immagini, le immagini dirompenti che invadono l'immaginario delle persone sono quelle che, attraverso mass media e spettacolarizzazioni in generale, veicolano la forza dirompente del Pensiero unico.

Queste immagini costituiscono un pericolo perché soffocano l'immaginario collettivo ed individuale e ne mettono in pericolo il valore e l'autenticità.

L'immaginario è una risorsa fondamentale, ha una parte importante nella costruzione dell'identità, ma lo è quando non è snaturato, quando mantiene in vita quegli aspetti della cultura che oggi tendono ad essere sopraffatti; è una risorsa quando tiene in vita l'innato senso creativo di ogni individuo.

Oggi l'immaginario è abitato da miti legati al grande mercato del consumismo, del fascino, dell'apparire, del potere e dall'idea del bello intesa come categoria onnivora e onnipotente. [...]Rossella Certini[2]

La nostra è una società sempre più governata dai media e dal potere delle immagini che i media impongono, recitando e occupando spazi sempre più grandi della nostra immaginazione a vantaggio di chi gestisce i mezzi di

comunicazione. È un potere ideologico, politico, economico e culturale, che trasforma certi modelli e certe immagini in feticci e totem collettivi.

Il termine feticcio indica di fatto un oggetto o manufatto che si ritiene avere uno spirito ed una forza sovranaturale, cosa che si pensava fosse un fenomeno tipico solo delle religioni primitive.

Mentre il totem, in generale, simbolizza una figura animale o vegetale, con la quale una data tribù sente di avere un legame, rappresenta un emblema per quel clan, ha un potere sovranaturale.

E così, oggi, ci rendiamo conto che quelle antiche strutture antropologiche sono ancora attive e funzionanti e condizionano le società.

Questo ci rimanda al grande tema del feticismo delle merci e del capitale in Marx. Nella teoria di Marx, il f. è il

fenomeno tipico dell'economia monetaria, e di quella capitalistica in particolare, per cui le merci non rappresentano semplici oggetti fisici ma rispecchiano rapporti sociali e situazioni antropologiche, mentre i rapporti tra gli uomini si rappresentano rovesciati, come rapporti sociali tra cose. Lo sfruttamento del lavoro, su cui si basa la creazione della ricchezza borghese, viene necessariamente occultato dai rapporti di produzione capitalistici e non può essere quindi percepito dagli agenti per quello che è. Il feticismo accompagna il sorgere dell'economia monetaria e dello scambio dei prodotti mediato dal denaro il quale nasconde la vera ragione dello scambio.

Le immagini sono diffuse dai media come feticci, dunque, che nascondono la loro provenienza e la loro funzione, occupano l'immaginario ingenuo provocando la perdita del senso più originario delle società umane e delle relazioni reali, alimentando la subordinazione al Capitale.

L'immaginario agisce profondamente a livello delle scelte personali, ed è per questo che sarebbe importante riempirlo

CONTINUA A PAG. 4



Racconti e Opinioni
lavoroesalute BLOG
PAGINE DI LAVORO, SALUTE, POLITICA, CULTURA, RELAZIONI SOCIALI - A CURA DI FRANCO CILENTI

www.blog-lavoroesalute.org

Racconti e Opinioni
di Lavoro, Salute, Politica,
Cultura, Relazioni sociali

pagine di
ALTRAinformazione
a cura di **franco cilenti**

POSSIAMO ‘DECOLONIZZARE L’IMMAGINARIO’?

CONTINUA DA PAG. 3

nuovamente di immagini, di valori, di emblemi che sono proprie di culture diverse che abbiano radici profonde, distinguendo e operando perché le mistificazioni vengano smascherate.

Questo non vuol dire essere conservatori in senso repressivo, vuol dire invece fare in modo che la banalità senza radici del consumismo venga scacciata dagli spazi preziosi delle menti. Significa ridare all’immaginario la forza che gli è propria nella rappresentazione collettiva delle idee, delle forme simboliche, della coscienza/ conoscenza del reale.

Per analizzare lo spazio dell’immaginario e delle immagini delle culture presenti, non bisogna neppure tralasciare le dinamiche della globalizzazione, per cui nascono culture delocalizzate e deterritorializzate, nel senso che vivono in un luogo che non è solo quello in cui sono nate.

È la cultura intesa come rete, cioè un complesso di relazioni aperto ed estensibile, che travalica ambiti di appartenenza istituzionali, che combina una pluralità di criteri. Non si basa su un territorio, può avere nodi in ambienti e continenti diversi. Uno spazio comune, che ha grande potenzialità creative, che può unire e rafforzare quelle culture che insieme possono fare la differenza.

Lo spazio del web, è una grande risorsa per combattere il potere mediatico del Pensiero unico.

Di contro, purtroppo, assistiamo spesso ad un uso terroristico delle immagini trasmesse dai media o, appunto, con facilità in rete; immagini forti e simboli, azioni che vogliono essere poste al centro dell’attenzione, sia che si voglia attrarre o sedurre sia che si voglia aggredire o distruggere.

Tutto ciò va inserito in un contesto complesso in

cui siamo immersi, per il quale il consumo indiscriminato ed eccessivo delle immagini, provoca un rifiuto ed una incapacità a percepire in maniera chiara e discriminata.

La moltiplicazione di immagini, prive di referenzialità, di valore simbolico e significato, tutto il frastuono di colori e l’eccesso che invade lo spazio visivo delle persone, provoca una sorta di indifferenza e svalutazione, una confusione in cui ci si può perdere.

Per questo dobbiamo essere responsabili nel momento in cui comunichiamo immagini e parole, perché sappiamo che possiamo incidere nel corso della formazione di un immaginario collettivo e individuale che vogliamo decolonizzare e sottrarre al potere del Pensiero unico.

** Decolonizzare l’immaginario è il titolo di un testo di Serge Latouche, 2004.*

Note:

[1] G. Durand Tra i principali studiosi dell’immaginario e di mitologia, dopo aver partecipato alla resistenza francese, ha insegnato antropologia culturale e sociologia all’Università di Grenoble ha scritto L’immaginario. Scienza e filosofia dell’immagine. L’aggettivo iconico, viene dal termine icona che traduciamo con immagine.

[2] Università di Firenze, Pedagogia generale e sociale.

*Publicato anche su
www.lacittafutura.it*



L’immaginario imposto

Statali fannulloni?

Il bue dice cornuto all’asino

Renzi vuole l’assassino dei diritti del lavoro vuole castigare in tempi rapidissimi per licenziare i dipendenti pubblici fannulloni e si dice stupito delle reazioni contrarie a questa proposta. Basterebbero le parole della segretaria CGIL della Funzione Pubblica se fossimo davanti a un Presidente degno ed eletto e non nominato dai poteri che stanno distruggendo la civiltà del lavoro e la vita di milioni di lavoratori e famiglie.

“Non vogliamo e non accettiamo lezioni da Renzi. Abbiamo detto per primi che chi sbaglia perché imbrogli o perché truffa deve essere licenziato Nessuno di noi difenderà mai chi avrà usato in modo sbagliato il rapporto con la Pa e questo deve valere anche per i dirigenti”. “Il premier ha tanta fretta a licenziare, ma a noi piacerebbe che la stessa fretta l’avesse sui contratti, che sono bloccati...”. “Sui giornali i dipendenti pubblici oramai finiscono solo quando commettono fatti gravi, ma nessuno si ricorda del 95% dei dipendenti che lavora in modo onesto e che ha diritto a un contratto e a un salario giusto. Il premier dovrebbe sapere che i lavoratori pubblici hanno perso mediamente 500 euro a causa di 6 anni e mezzo di mancato rinnovo contrattuale e delle norme Brunetta sulla contrattazione integrativa. Le risposte del Governo a questo sono 5 euro ai lavoratori”.

Ma queste sensate parole non bastano per il partito di questo bamboccione senza arte nè parte, ci vorrebbe un concreto sciopero generale che lo rimandi a casa.